

Comité scientifique

Alberto Andreatta, Alessandro Fontana, Paolo Grossi, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Filippo Liotta, Alain Pons, Mario Pozzi, Paolo Prodi, Diego Quagliani, André Tosel, Jean-Claude Zancarini

Directeurs de la rédaction

Paolo Carta, Jean-Louis Fournel

Comité de rédaction

Paola Bertilotti, Lucia Bianchin, Manuela Bragagnolo, Pérolette Buffaria, Paolo Carta, Maurizio Cau, Lucie De Los Santos, Christian Del Vento, Romain Descendre, Jean-Louis Fournel, Laura Fournier, Pierre Girard, Stéphanie Lanfranchi, Giuliano Marchetto, Pierre Musitelli, Stefania Stoffella, Xavier Tabet, Christian Zendri

Comité de lecture

Enzo Baldini, Ariane Bayle, Antonio Bechelloni, Gianfranco Borrelli, Lea Campos Boralevi, Bruna Consarelli, Daria De Pretis, Marie-Dominique Couzinet, Giuliano Ferretti, Marie Gaille, Laurent Gerbier, Andrea Matucci, Enrico Mattioda, Luca Nogler, Matteo Palumbo, Gilles Pécout, Gabriele Pedullà, Jean-Paul Pottier, Olivier Remaud, Frédérique Verrier

Responsables de rubriques

Varia : Paola Bertilotti, Pierre Girard

Documents et interprétations : Paolo Carta, Lucie De Los Santos

Colloques, Débat : Maurizio Cau, Christian Del Vento

Lectures : Laura Fournier, Pierre Musitelli

Responsable éditorial

Romain Descendre

Pour toute correspondance rédactionnelle, s'adresser à Pierre Girard
pgirard75@orange.fr

La revue *Laboratoire italien* est une revue annuelle (parution en novembre) et bilingue (français/italien), publiée avec la collaboration de l'UMR 5206 Triangle « Action, discours, pensée politique et économique » (ENS de Lyon, CNRS) et du Dipartimento di Scienze Giuridiche de l'université de Trente.

Maquette PC

Commandes

ENS Éditions, 15 Parvis René Descartes, 69342 Lyon cedex 07

Tél. +33 (0)4 37 37 60 22 – Fax +33 (0)4 37 37 60 96

Editions@ens-lyon.fr

ISSN 1627-9204

ISBN 978-2-84788-243-8

LABORATOIRE ITALIEN

POLITIQUE ET SOCIÉTÉ

Justice et armes au XVI^e siècle

10-2010
ENS ÉDITIONS

repris par Machiavel dès 1506 dans *La cagione dell'Ordinanza*: «Chi dice imperio, regno, principato, repubblica, chi dice uomini che comandano [...] dice iustitia et armi» (p. 328-380). Il est significatif que Guidi, poursuivant ici les réflexions de Diego Quaglioni, Corrado Vivanti, Jean-Louis Fournel et Jean-Claude Zancarini, ait décidé de clore son ouvrage sur cette question – dont le titre du présent numéro de *Laboratoire italien* se fait l'écho – et qu'il ait voulu souligner sa valeur tout emblématique :

De ce thème justinien antique, Machiavel recueillit tout le potentiel politique et militaire, en interprétant son contenu conceptuel (qui postulait une connexion étroite entre lois et armes) de manière à l'adapter à la réalité contemporaine. Transposée sur le plan pratique et concret de la gestion d'une milice de paysans dans la Florence de l'époque, la doctrine justinienne enseignait que l'objectif consistait à transformer ces hommes en une armée réellement valeureuse, fidèle et soudée ne pouvant être atteint qu'au moyen des lois : c'est-à-dire en garantissant à ces hommes une meilleure justice et une plus grande équité sociale, de manière à stimuler leur sentiment de fidélité aux institutions. (p. 383)

Ce livre permet ainsi de mieux comprendre comment, bien avant l'écriture des œuvres qui assurèrent sa postérité, Machiavel mûrit au cœur même de son activité de chancellerie cette capacité singulière à faire fructifier la doctrine et l'expérience des Anciens (ici, l'héritage du droit romain) au service des nécessités politiques concrètes du présent, dans le souci constant d'une juste articulation des exigences civiles et militaires rendant possible la survie de la République.

Romain Descendre

Guicciardini

Emanuele Cutinelli-Rèndina

Roma, Salerno editrice, 2009, 326 pagine, 19,50 e.

Nel panorama ormai abbastanza vasto e variegato degli studi su Francesco Guicciardini, rinnovato negli ultimi decenni da un certo fermento che lo ha arricchito di nuove ricerche condotte tanto su molti aspetti della sua opera storiografica, letteraria e politica, quanto sulla sua biografia (vedere per esempio *La riscoperta del Guicciardini*, a cura di Enzo Baldini e Marziano Guglielminetti, Gênes/Genova, Name editore, 2006), mancava ancora un saggio monografico, complessivo e aggiornato, capace di condensare i numerosi apporti e i diversi contributi che appunto la recente critica è stata in grado di produrre. Il compito era naturalmente complesso e gravoso, giacché proprio l'ampiezza dei temi e la molteplicità degli argomenti toccati nei tanti

saggi dedicati ultimamente al celebre fiorentino richiedevano un diligente sforzo interpretativo, oltre che bibliografico ed erudito, e una vasta competenza scientifica. Esigeva, soprattutto, una capacità di offrire in modo sintetico, e al contempo analitico, una vasta panoramica, in grado dunque di selezionare le linee portanti della critica, stabilendo un criterio di priorità e distillando con attenzione i contenuti. Di tale faticoso e non facile esercizio si è fatto carico Emanuele Cutinelli-Rèndina con il libro dedicato al grande storico fiorentino, uscito ora nella collana «Sestante» della Salerno editrice. Il volume, senza mai rinunciare al proprio punto di osservazione, dipana una lucida e coerente indagine storico-biografica e critica, attraverso la puntuale verifica delle diverse scuole interpretative, partendo dalla constatazione della fine di una stagione fondata su certi schemi antiquati e desueti, come quello, ad esempio, che ebbe la sua matrice principale nell'opera di De Sanctis, che lo aveva contrapposto astrattamente alla figura di Machiavelli. A quella ormai logora tradizione, il saggio di Cutinelli contrappone invece il Guicciardini più complesso e autentico scaturito dai recenti studi: il giovane avvocato dei primi anni, l'ottimato fiorentino e poi il governatore pontificio immerso nella complessa vita politica e militare del suo tempo, e al contempo l'uomo ritirato nell'intimità del proprio spazio privato e lo storico acuto interprete della realtà del suo tempo e fondatore di un nuovo metodo storiografico. Tutti elementi di cui importanti contributi specialistici hanno appunto definito più attentamente i tratti, sulla base di aggiornate interpretazioni, di alcune nuove acquisizioni documentarie e di approfondite ricerche su aspetti particolari della sua opera e della sua biografia.

Tra le nuove acquisizioni della critica, si può segnalare, ad esempio, la rilevanza che alcuni recenti studi di Diego Quaglioni e Paolo Carta hanno dato alla formazione giuridica di Guicciardini e ai riflessi che ebbe sui suoi scritti. Non a caso, Cutinelli titola uno dei primi paragrafi del primo capitolo dedicato alla gioventù e alle prime esperienze professionali di Francesco: «Tra storia e diritto». È evidente, difatti, l'influenza dell'educazione giuridica e poi delle esperienze dell'avvocatura sullo stile e sui contenuti dell'opera guicciardiniana. Come scrive l'autore: «l'incedere giuridicamente atteggiato dell'argomentare, le larghe sopravvivenze del lessico e della fraseologia della giurisprudenza [...] tutto ciò indica come della formazione giuridica e delle attitudini che si forgiò nella pratica forense molto e di sostanziale passò nel Guicciardini maturo e maggiore» (pp. 23-24). Vanno ricordati, inoltre, gli interessanti spunti che scaturiscono dalla lettura di una sua certa produzione giuridica (i *consilia*), di cui si è avviato uno studio sistematico solo in tempi recenti, come nota lo stesso Cutinelli (p. 23).

Ma gli elementi di novità che vanno tenuti in considerazione e che sono capaci di rivelare dettagli inediti dell'opera guicciardiniana, sono rintracciabili anche in altri aspetti degli scritti e del pensiero politico del fiorentino, di cui Cutinelli dà giustamente conto. Un altro importante filone della critica, ha

infatti evidenziato ed approfondito recentemente il debito che alcuni luoghi dei testi di Guicciardini hanno nei confronti dei contenuti e di temi tipici delle prediche di Savonarola, quali l'abborrimento per le ricchezze ed il lusso (p. 76), come hanno dimostrato gli studi di Enrico Gusberty, Matteo Palumbo, e, negli ultimi anni, di Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini.

Di grande interesse, tanto per le vicende biografiche, quanto per i risvolti che un certo tipo di fonti e di materiali hanno sull'interpretazione degli scritti di Guicciardini, sono poi le recenti acquisizioni documentarie: tutte diligentemente segnalate, spiegate e contestualizzate dalla accorta ricostruzione critica di Cutinelli. Ancora a titolo di esempio, la recente pubblicazione del *Compendio* guicciardiniano delle *Chroniques* di Jean Froissart costituisce un altro utile apporto agli studi sul celebre fiorentino, la cui redazione si spiega con l'interesse di Francesco per le rivendicazioni politico-dinastiche della corona francese in Italia (p. 44). Cutinelli, inoltre, non trascurava di menzionare e di contestualizzare perfino i minuziosi ritrovamenti documentari, ricordando i più recenti contributi degli studiosi a quell'importante sezione dell'epistolario di Guicciardini che consiste nella sua corrispondenza con Niccolò Machiavelli, di cui Pierre Jodogne ha potuto da poco restituire alla sua integrità una delle sue parti (p. 46 e nota 50). Anche il lettore meno esperto delle tematiche e degli studi guicciardiniani è così sempre aggiornato e informato di tutti i più minuti dettagli della critica da un corredo di note di commento capace di fornire un prezioso e costante supporto di approfondimento. E perfino lo specialista più addentro a queste tematiche trova sempre nuovi spunti dalla lettura che Cutinelli dà dei vari elementi, oltre ad un rimando aggiornato e sintetico agli studi più utili e puntuali. È un valore che il libro dimostra ad ogni pagina e ad ogni passaggio, e che testimonia l'accortezza posta dall'autore nell'elaborazione e nella redazione del testo.

Nelle parti del volume dedicate alle opere di Guicciardini, tramontate definitivamente le vecchie interpretazioni critiche desantisciane che ponevano nel confronto con Machiavelli la ricerca di un valore meramente etico-politico nazionale (pp. 10 e 301), Cutinelli spiega come la transizione da una certa tradizione locale e municipale (le *Storie fiorentine*) ad una di ambito «nazionale» in senso storiografico (la *Storia d'Italia*) si incarni emblematicamente nella biografia di Guicciardini col passaggio epocale delle Guerre d'Italia (pp. 162 e 196), che cambiò la dimensione e i compiti dello storico. È la storia della crisi del sistema degli stati italiani (p. 191), come chiarisce Cutinelli nel lungo e denso capitolo emblematicamente intitolato «Dalla storia municipale a quella nazionale», nel quale le prime opere storiografiche sono giustamente esaminate e rilette in connessione logica con quella più importante della maturità. Va ricordato, dunque, che le *Storie fiorentine* appartengono alla prima fase della sua storiografia, ancora legata ai confini storico-geografici locali e a quel retroterra culturale tipico della scrittura della storia in ambito toscano (che lo stesso Cutinelli ha studiato con cura assieme a Marchand e Melera-Moretini

nel loro *Dalla storia alla politica nella Toscana del Rinascimento*, Roma, Salerno, 2005), con modi e criteri «accomunati dal nesso più o meno forte con cui stringono la riflessione politica e civile a un'intenzione in senso lato storiografica» (p. 148); sebbene già in questo testo compaiano caratteristiche personali innovative, quali ad esempio il forte rilievo dato alla politica interna rispetto alla politica estera e l'uso di particolari modalità espressive come il discorso indiretto libero, l'abbandono della dimensione aneddótica e via dicendo (p. 152). Negli anni successivi, tuttavia, alla fine di un lungo percorso – che era passato anche attraverso il «rivoluzionario progresso di metodo» nell'uso critico delle fonti che si manifesta prima nelle *Cose fiorentine* fino a diventare un autentico «corpo a corpo con i documenti» nell'opera maggiore (pp. 166-167, 169 e 190) – Guicciardini si sarebbe appunto lasciato alle spalle la dimensione prettamente municipale lavorando a quella sua *Storia d'Italia*, che non è solo la prima vera storia dell'«Italia» moderna, ma anche la prima storia d'Europa nel senso che oggi si attribuisce a questa espressione; giacché è proprio questo, in realtà, il tema principale e l'oggetto di quella sua più tarda, oltre che più celebre ed ampia fatica storiografica: il confronto politico e militare tra le diverse potenze europee sul territorio della penisola nel primo Cinquecento (pp. 193-194).

Come si diceva, la vecchia contrapposizione tra Guicciardini e Machiavelli non ha più luogo in questo tipo di contesto. Casomai, come si comprende dal libro di Cutinelli, un parallelo tra i due autori, molto al di là del confronto astratto e generico di sistemi di pensiero (p. 301), va posto sul piano della comparazione precisa e puntuale delle forme e dei procedimenti espressivi e concettuali da loro utilizzati per reagire ad una crisi comune dell'epoca il cui svolgimento politico e militare obbligava alla ricerca sia delle contromisure politiche, istituzionali e militari più adeguate, sia di nuovi criteri di interpretazione della realtà. In una tale prospettiva, dunque, l'autore può piuttosto sottolineare quel rifiuto del «classicismo» machiavelliano da parte di Francesco, che si manifesta emblematicamente nelle sue *Considerazioni* sui *Discorsi* del Segretario fiorentino, ovvero il rifiuto di accettare il valore pedagogico della storia degli antichi su cui aveva insistito l'altro celebre fiorentino (p. 175), sebbene con modi profondamente diversi rispetto ai precedenti Umanisti. Un confronto con altri scrittori del suo tempo – e non solo con Machiavelli –, si può aggiungere all'analisi di Cutinelli, va altresì inquadrato nella prospettiva storico-politica di una comune ricerca di una nuova «Grammatica della Repubblica», come è stato scritto (Jean-Louis Fournel, Jean-Claude Zancarini, *La Grammaire de la République. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz, 2009). È attraverso il dipanarsi di questi ed altri temi, niente affatto scontati, che il volume dimostra il suo valore scientifico, garantendo finalmente al pubblico quella lettura generale dell'ottimate fiorentino e della sua opera in un'ottica moderna che appunto ancora mancava.

Nell'offrire un resoconto puntuale ed aggiornato di questi ed altri recenti

aspetti della critica, tuttavia Cutinelli incardina nel quadro complessivo il proprio contributo personale, ad esempio riportando giustamente l'attenzione degli studiosi sul valore precipuamente storiografico della *Storia d'Italia* – come di tutta l'opera storica di Guicciardini –, che negli ultimi decenni sembrava essere diventata oggetto dell'attenzione dei soli letterati e dei linguisti (pp. 182-183). E parimenti, le *Storie fiorentine* sono liberate nel libro da quella gabbia interpretativa che, a partire dall'opera di Vittorio De Caprariis (*Francesco Guicciardini: dalla politica alla storia*, Bari, Laterza, 1950), ne aveva condizionato la lettura soprattutto in chiave prettamente politica. Come spiega l'autore, infatti, «la dimensione politica dell'opera è evidente e ben operante, ma – e questo è il punto critico autentico – piuttosto che intralciare, essa in realtà affina la ricostruzione e l'analisi più propriamente storica del passato fiorentino e ne è in qualche modo lo strumento di comprensione» (p. 153).

La lucida e attenta discussione che Cutinelli fa dei principali punti cardine della *Storia d'Italia*, costituiti da alcuni importanti eventi storici (le «cerniere» del racconto: la prima invasione francese del 1494, la seconda nel 1511 quando il papa Giulio II promuove la lega santa, quindi le paci di Barcellona e Cambrai, fino alla definitiva perdita della libertà d'Italia, ved. p. 195 e seg.), unita alla menzione di alcuni di quegli elementi della trama di particolari di cui è ricca la sua narrazione e soprattutto alla raffinata interpretazione dei momenti principali della storiografia guicciardiniana (il ruolo della fortuna, pp. 201-202, l'interpretazione delle azioni dei protagonisti e delle circostanze in cui si pongono, p. 202 e seg., svolta anche attraverso la profonda e attenta analisi psicologica dei personaggi, p. 206 e seg., le proprie riflessioni e le sentenze, p. 214 e seg., e via dicendo), contribuiscono perciò ad arricchire la conoscenza dell'opera maggiore di Guicciardini. Uno studio complessivo di questo genere costituisce perciò un importante punto di riferimento, utile a dare anche un nuovo ulteriore impulso agli studi sulla *Storia d'Italia*, rinnovando quella tradizione che appare stranamente lacunosa se «commisurata» al «valore» e alla «straordinaria ricchezza» dell'opera (pp. 215-216).

In ultimo, va necessariamente fatto un seppur breve cenno al capitolo che Cutinelli dedica alla «fortuna critica» di Guicciardini. Si tratta, infatti, di un importantissimo strumento, valido tanto a comprendere meglio l'opera dello storico fiorentino, quanto a spiegarne la ricezione nei secoli passati e nell'attuale panorama di studi. Qui sono attentamente discusse le diverse impostazioni della critica, e si dà l'opportunità al lettore di intendere quanto e in che modo certi giudizi sorti in epoca risorgimentale (p. 294 e seg.) e codificati ed esasperati più avanti dalla sottile ma ideologica interpretazione del De Sanctis, già ricordata poc'anzi – che pure è sopravvissuta per buona parte del Novecento (p. 301) – abbiano inficiato la ricezione dell'opera guicciardiniana e in qualche modo inibito a lungo gli studi dedicati alla sua produzione storiografica.

È il caso di ribadire, in conclusione, che la recente e non effimera rinascita

degli studi guicciardiniani compie oggi con questo libro un nuovo importante passo. La comunità degli studiosi e dei semplici lettori ha finalmente a disposizione un testo capace di unire alla sintesi dei diversi esiti della critica degli ultimi decenni, una raffinata e acuta visione d'insieme della vasta opera del celebre pensatore e storico fiorentino.

Andrea Guidi

Les traductions de l'italien en français au XVI^e siècle

Jean Balsamo, Vito Castiglione Minischetti, Giovanni Dotoli, en collaboration avec la Bibliothèque nationale de France
Fasano, Schena / Paris, Hermann, 2009, 478 pages, 38 €.

Ce précieux instrument de travail a été préparé dans le cadre d'une série d'ouvrages publiés en coédition de part et d'autre des Alpes. Cette initiative a déjà donné lieu à des répertoires équivalents pour les XVII^e (2001), XVIII^e (2003) et XIX^e siècles (2005) au sein de la «Bibliothèque des traductions de l'italien en français du XVI^e au XX^e siècle». L'ouvrage a été préparé notamment par deux fins connaisseurs des questions d'édition au XVI^e siècle : d'un côté, Vito Castiglione-Minischetti qui s'occupe à la BNF des fonds italiens ; de l'autre, Jean Balsamo, auteur de la longue introduction du volume et qui est spécialiste de l'histoire de l'imprimerie et des relations entre la France et l'Italie à la Renaissance (on rappellera son ouvrage paru en 1992, *Les rencontres des muses : italianisme et anti-italianisme dans les lettres françaises de la fin du XVI^e siècle*, mais aussi son répertoire des ouvrages traduits de l'italien entre 1570 et 1600, réalisé dès 1988 dans le cadre sa thèse d'État, lointaine origine de ce répertoire). Le travail a été réalisé avec des critères et une rigueur qui en font un instrument de consultation irremplaçable, même si l'avant-propos fait remarquer modestement qu'il ne s'agissait pas «d'établir une bibliographie selon les critères scientifiques en décrivant les éditions après consultation du maximum d'exemplaires localisés», et même s'il n'était pas question d'établir un recensement exhaustif. Pour chaque livre du répertoire sont énumérés, dans la mesure du possible, les différentes éditions connues, ce que l'on sait des paratextes et pièces liminaires, une édition originale italienne de référence, la localisation actuelle de certains exemplaires disponibles quand c'est possible, bref tout ce qui est utile pour avoir une première idée des caractéristiques d'une traduction comme initiative éditoriale. On remarquera que le répertoire ne renonce pas à introduire un nombre non négligeable de textes anonymes qui sont alors classés par intitulés thématiques (*Jésuites, Turcica*, etc.). Quand un grand texte a fait l'objet de plusieurs traductions, un classement par traducteur est proposé. Le répertoire est pourvu en outre d'une forte